

**Predicazione della seconda domenica dopo l'Epifania 15 gennaio 2012 – Esodo 33, 18-23**  
**“Che peso!”**

Non so voi ma se io avessi l'opportunità di avere un colloquio privato con Dio non gli chiederei “Fammi vedere la tua gloria” (v. 18). Gli chiederei forse “Fammi vedere la tua giustizia, il tuo Regno che viene, rispondi alle mie domande, ai miei dubbi!” A che cosa serve vedere la gloria di Dio?

Carissimi, carissime, non sappiamo esattamente cosa sia la gloria di Dio, di conseguenza ci chiediamo: a che cosa serve vederla? Invece Mosè non esita, la prima cosa che egli chiede a Dio è proprio questa: fammi vedere la tua gloria. Allora dobbiamo indagare e cercare di capire cosa si nasconde dietro la gloria di Dio.

Riassumiamo la situazione. Siamo subito dopo l'episodio del vitello d'oro. Il popolo d'Israele, sostenuto da Aaronne, si costruisce un dio perché lo vuole vedere, ne vuole un'immagine concreta, è stanco del Dio invisibile di cui Mosè si fa il messaggero. La statua, il dio oggetto, fa disperare Mosè ma il Signore non abbandona né Mosè né il popolo e invita Israele al pentimento.

Ma il problema di fondo rimane. E qual è? E' il problema di Dio. Chi è Dio? Perché non si fa conoscere? Perché rimane nascosto? E' un problema grosso che turba persino Mosè. Prima di chiedere a Dio, “fammi vedere la tua gloria”, apice del mistero del Dio invisibile, Mosè cerca di placare la curiosità del popolo. Egli porta la tenda fuori dall'accampamento e vi si ritira. E' il luogo dell'incontro con Dio, una specie di tempio portatile, e Mosè vuole dare al popolo un segno della presenza del Signore. Ogni volta che Dio viene a parlare con Mosè, una nuvola scende dal cielo e si ferma all'ingresso della tenda. Così tutti vedono la nuvola e sanno che Dio sta parlando con Mosè.

Tuttavia, se questo segno placa un po' la curiosità e l'insoddisfazione del popolo, esso non basta più a Mosè! Il leader è scoraggiato, dubita dell'aiuto di Dio; anche Mosè vuole un segno, vuole vedere! E allora egli chiede al Signore: fammi vedere la tua gloria, fatti vedere e conoscere, dammi la prova che tutto questo non è solo il frutto della mia immaginazione.

*1. Il peso della gloria*

Che cos'è la gloria di Dio nel racconto dell'Esodo? Chi è il Dio che si presenta come gloria? Bisogna partire dalla lingua originale. In ebraico “gloria” è una parola che appartiene alla famiglia del verbo “pesare, avere peso”. La gloria è il peso di Dio, la sua importanza, la sua potenza. L'espressione è simbolica ma cerca anche di indicare una concretezza di Dio, una sua forma, una sua visibilità.

Il peso di Dio. Stamattina lo voglio mettere a confronto con due elementi. Il primo riguarda il contrasto tra il peso della gloria di Dio e l'evanescenza di molte altre divinità. La gloria di Dio, questo suo modo di manifestarsi al popolo d'Israele, viene associata nel linguaggio a un peso e designata tramite l'immagine della nuvola. Per aiutare le creature a farsi un'idea di Dio senza farsene un'immagine, il creatore segnala la sua presenza con una nube carica di vapore. E' il suo peso, il segno della sua attrazione verso la terra e del suo incontro con la storia del mondo. Dio scende, viene da noi. Qui vedo un contrasto importante con altre divinità e con altre religioni nelle quali, molto spesso, il divino viene associato a una immagine o a una forza che rimane in alto, staccata dal mondo, talmente superiore all'essere umano da non incrociare mai la sua strada. Non voglio dire che queste altre divinità siano leggere rispetto al nostro Dio, e di conseguenza di poco peso o di minore importanza. Voglio solo indicare questo contrasto interessante nel modo in cui la religione ebraica sceglie di parlare di Dio. La sua gloria, il segno della sua presenza, è un peso, una gravidanza, un movimento di discesa verso la terra e i suoi abitanti.

Il secondo confronto che mi interessa si svolge tra la gloria di Dio e i nostri pesi. Ho cercato di chiarire il significato della gloria di Dio come peso e inevitabilmente mi colpisce il potente contrasto tra questo peso divino e i nostri pesi. Mentre Dio si avvicina a noi con il peso della

sua gloria – e questo movimento serve a indicarci una presenza salvifica – noi ci allontaniamo dal cuore della nostra esistenza e a volte anche da Dio a causa dei nostri pesi. I nostri pesi, situazioni ed eventi dolorosi, logoranti e pesanti, ci inchiodano nella nostra storia e spesso ci impediscono di discernere il futuro. La gloria di Dio rende manifesta una promessa, i nostri pesi cancellano le prospettive o, per lo meno, annebbiano la nostra visione di un possibile futuro.

Credo che la gloria di Dio come peso ci permetta di rialzare la testa e di vedere non Dio stesso ma la sua nuvola, cioè la sua presenza suggerita. Dio rimane senza volto e, in un certo senso, senza nome, ma il peso della sua gloria che tocca il mondo e la nostra storia ci costringe ad alzare lo sguardo. Il tempo della nostra vita, sempre travagliato e pesante, viene scombuscolato dall'impatto della gloria del Signore. Essa sconvolge la nostra esistenza. Chi è più romantico la paragonerà a un vero e proprio colpo di fulmine di Dio per la sua creatura. Chi è più scientifico paragonerà la gloria di Dio a un'onda d'urto molto potente.

## 2. *Un significato oltre l'incontro*

Ma Dio è ben consapevole della perplessità di Mosè come pure della nostra. Mosè vuole vedere Dio, chiede garanzie e prove anche se il patto è chiaro fin dal pruno ardente: Dio non si può vedere. Nel testo di oggi Dio dice: “tu non puoi vedere il mio volto, perché l'uomo non può vedermi e vivere” (v. 20).

C'è una leggera differenza qui. Dio non dice a Mosè che egli non lo può vedere, dice che nessun uomo può vedere il suo volto se non muore. Dio ha un volto? No, non è esattamente ciò che dice il testo biblico. Esso dice in realtà: non puoi vedere il mio davanti, non puoi vedermi faccia a faccia. E Dio immagina questo stratagemma: Mosè potrà vedere Dio da dietro! Dio lo nasconderà in un buco, Dio passerà e coprirà con la sua mano la faccia di Mosè. Quando Dio sarà passato Mosè potrà guardare e vedrà Dio da dietro!

Che cosa significa questo discorso di Dio? A che cosa serve questo gioco su davanti e dietro? Non sarà uno scherzo un po' maleducato? Assolutamente no. Con questo stratagemma Dio risponde alla richiesta di Mosè ma la sua risposta indica anche una strada molto più fondamentale. Dio non è un essere umano. Non si può vedere il suo volto perché il Dio dell'Esodo e di Mosè è un Dio nascosto. Non si può vedere il suo volto perché Dio è senza volto, senza faccia. Dio si rivela solo da dietro, cioè solo nascosto, velato, indescrivibile. Dio vede, è l'unico che vede veramente, perciò gli esseri umani non lo possono vedere.

Vedere, nel libro dell'Esodo in particolare, è un privilegio di Dio. Tutto l'intervento di Dio per liberare il suo popolo dalla schiavitù in Egitto è basato sul vedere. Dopo essersi manifestato a Mosè nel pruno ardente Dio dice: “Ho visto, ho visto l'afflizione del mio popolo e ho udito il suo grido” (Esodo 3, 7). Dio vede la sofferenza e il suo vedere fa scattare la liberazione d'Israele.

Nel nostro testo Dio vede, guarda avanti, guida il popolo. Mosè invece potrà vedere Dio solo da dietro, il che non significa che Mosè vedrà le spalle o la schiena di Dio ma che egli vedrà *dopo Dio*, vedrà le conseguenze del suo intervento nella storia d'Israele. Mosè non vedrà Dio ma vedrà l'impatto di Dio sulla sua vita e sulla vita di tutto il popolo.

In che cosa consiste allora l'intervento di Dio, il suo vedere? Quali saranno le conseguenze di questo suo passaggio accecante? Lo annuncia Dio a Mosè: “farò grazia a chi vorrà fare grazia e avrò pietà di chi vorrà avere pietà” (v. 19). L'intervento di Dio nella storia porta una nuova giustizia, una giustizia non più basata sul nostro vedere e valutare il giusto e l'ingiusto, ma sul trionfo della gloria di Dio.

*Invio*

Il messaggio del nostro testo non è un messaggio di giustizia universale, è il messaggio di un Dio che *ha scelto* il suo popolo e l'ha fatto uscire dall'Egitto per condurlo verso un futuro di libertà. Dio è il Dio *d'Israele* e la sua giustizia favorirà il *suo* popolo. Dio dice a Mosè : “Io farò passare davanti a te tutta la mia bontà” (v. 19), e aggiunge “mentre passerà la mia gloria, ti coprirò con la mia mano” (v. 23). Dio vede tutto ma indubbiamente Dio *stravede* per il suo popolo.

Ecco allora la mia richiesta a Dio: fammi vedere il tuo popolo.

Amen.